

Miryam e Yosef di Nazaret coppia di sposi lauretana

È il vangelo di Matteo (1:1-16.18-23) che ci propone la genealogia di “Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo”. Siamo nel vero cuore della storia di Israele e quindi sta per compiersi il disegno che ha spinto l’Onnipotente a scegliersi un popolo in mezzo ad altri popoli. Una lunga vicenda di vittorie e di sconfitte, di fedeltà e di peccati, di comprensione e di spaventosi fraintendimenti: ma rimane comunque una ininterrotta storia di fecondità. Aminidàb generò..., Zorobabele generò..., Eliachìm, generò... Basta guardare, basta mettersi in contemplazione di quella che può sembrare una “sterile” pagina di Vangelo e ci rendiamo subito conto che in realtà è la più “feconda”. Uno genera l’altro, e via via, una incredibile storia di amore riempie i greti asciutti della storia, una generazione dopo l’altra che inondano di fresca e salutare acqua gli aridi *wadi* dell’esistenza umana, che sempre attendono una pioggia dal cielo che porti vita, freschezza, salute, fioriture, nuove e profumate primavere. Dietro un lungo elenco – non sterile – di nomi talvolta impronunciabili c’è una verità indicibile nella sua bellezza. Dio scrive dritto anche su righe storte. Dio entra nella storia, perché ama la nostra storia, non gli è estranea, non prova disgusto per essa, la storia umana non è da buttare via, non è da disprezzare: la storia dell’uomo diventa altare su cui Dio celebra “*persempremente*” (scusate il neologismo alla Cetto Laqualunque) la sua forza prodigiosa per il bene e la salvezza di tutti noi suoi figli e figlie, vicini e lontani, credenti e non credenti. Ecco, Dio entra nella storia, non una storia da favola, non va in cerca di angioletti



Maria e Giuseppe figlio di Davide nel giorno del matrimonio

o solo di chi riesce a realizzare tanti fioretti, ma una storia vera, fatta di carne, di tradimenti, di fallimenti, di povertà, persino di prostituzione. Volete un esempio: guardate al grande re d’Israele Davide: si innamora perdutamente della moglie di un suo generale e pur di averla per sé cosa fa? Manda il suo generale in guerra al comando di un reparto di prima linea così che potesse essere facilmente ucciso dal nemico..., poi, capisce quello che ha combinato, e dal suo cuore pentito, come con la forza di un vulcano in attività, uscirà quel meraviglioso Salmo 50 che tutti ben conosciamo e che a ragione abbiamo, anche noi, motivo di recitare spesso: “*Pietà di me, pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato... Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi... quello che è male ai tuoi occhi io l’ho fatto...*”. Insomma, una storia come la nostra, con

i suoi alti e bassi, con tanti spifferi e note stonate. L'Onnipotente entra proprio qui e opera la salvezza. Yeshua, Gesù, figlio di Miryam e di Yosef di Nazaret, lo dirà: *“Perché io non sono venuto a giudicare il mondo, ma a salvare il mondo”* (Gv 12:47). Sì, lo sappiamo e lo crediamo: Dio non gioca con noi, fa sul serio, scende nella polvere delle nostre strade, non finge, non usa la bacchetta magica standosene comodamente sdraiato nel suo divin sofà nell'alto dei cieli infiniti e con un “sim-sala-bim” o un “abra-cadabra” dà una sistematina alle cose. Dio non viene a dare una passata di intonaco alla nostra esistenza affinché sembri più bella, ma rifà tutte le cose perché siano semplicemente meravigliosamente divine, come in quel benedetto giorno nel quale, dopo averle create, ebbe a dire che “era cosa buona e bella”. Dio entra nelle nostre vite spezzate, nella nostra genealogia inquinata, nelle fessure di una storia incompiuta e porta balsamo, aria pulita, pienezza, compimento, profumo, nuova ed eterna primavera. La genealogia ci darà, alla fine, il nome più bello: Jeshua – Gesù -, emblema e manifestazione della sua identità e della sua missione. Gesù vuol dire “Dio salva”. Mi piace a questo punto far notare la delicatezza, di sicura ispirazione divina, che l'evangelista Matteo usa riguardo a Giusep-



La Santa Famiglia alle prese con le faccende domestiche

pe, il fantastico Yosef di Nazaret. Nella lunga lista di nomi della genealogia di Gesù tutti generano qualcuno, tutti generando un figlio avranno una discendenza che farà sopravvivere il loro nome e la loro storia, ma sappiamo che Giuseppe non generò Gesù, non è lui il vero padre, e l'evangelista trova un bellissimo modo per non far sentire Giuseppe come un intruso in questa meravigliosa storia e scriverà: *“... Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo”*. Meraviglia della parola di Dio! Anche Giuseppe ha avuto la sua bella briscola da giocare nella storia della salvezza!

E così, finalmente, entra in scena Giuseppe, discendente di Davide, entra in scena come “lo sposo di Maria”. È l'atto naturale e bello – e voluto da Dio – con cui si incontrano le due storie: quella del discendente di tutta la storia della salvezza e quella della sconosciuta ragazza del malfamato villaggio di Nazaret. Lui ha alle spalle il peso di tante vite spese nei secoli all'ombra dell'Alleanza tra Dio e Israele, lei la freschezza dell'appartenenza allo stesso Dio che l'arricchisce fin dalla sua nascita: un inno vivente alla gratuità della Grazia cioè all'amore del Signore che solo guarda alla bellezza dei suoi figli, così come lui stesso li ha concepiti fin dalla creazione del mondo. Da Abramo arriviamo a Gesù, mi vengono le vertigini solo a pensare questo mistero, in essa sono presenti – e ci fanno un gran figurone – Miryam e Yosef, collaboratori attivi nell'opera salvifica di Dio. Non sono strumenti utilizzati da Dio per ottenere il suo scopo, cioè di far nascere un figlio, ma veri protagonisti, non una maternità surrogata, ma presenti all'azione con tutto il loro essere. Maria accoglie nel suo piccolo grembo *“Colui che neppure l'intero universo può contenere”* (liturgia bizantina), il Figlio di Dio, colui che porta a compimento la redenzione dell'umanità e la restaurazione di tutto l'universo. Maria diventa la porta della redenzione di cui poi l'annuncio di Cristo ne è il compimento. Giuseppe non sta a guardare da lontano... per non disturbare, la sua presenza e il suo ruolo sono di fondamentale importanza; egli accetta da Dio e dalla sua amatissima sposa il figlio, quel figlio benedetto e santo, e sarà proprio lui, il fantastico Giuseppe, che darà ufficial-

mente il nome a quel bimbo, lo immetterà a buon diritto nella storia dei padri e lo renderà vero discendente del re Davide. Una famiglia quella di Nazaret, una Casa quella di Loreto, che a lungo è stata “baciata” e toccata da tanto amore. Un amore eccedente? No, perché mai l’amore è eccedente, viene da Dio, viene per il nostro bene e Lui sa di cosa e di quanto abbiamo bisogno. La piccola Miryam, la Vergine Santa, sostenuta dall’amore e dall’affetto del suo magnifico sposo, riescono a ripulire l’intera genealogia di ogni uomo e di ogni donna della terra e le incrostazioni dalle pareti di ogni casa.

Quale altro pensiero può attraversare la nostra mente e persino la nostra fantasia se andiamo a fare una visita alla Santa Famiglia nella Santa Casa di Loreto? Qui possiamo “incontrare” i magnifici tre, possiamo vedere come si amavano, come si guardavano, i loro tanti abbracci, i loro innumerevoli baci, e Gesù imparava anche da loro – una scuola molto concreta – ad amare, ad avere idee chiare sulla famiglia, sul matrimonio. In Santa Casa, guardando Miryam e Yosef, mi viene facile capire Gesù, che, un giorno con forza, potrà dire a chi pensa stupidaggini sul matrimonio come il ripudio (*cf. Marco 10:2-16*): “No! Non è come pensate voi: all’inizio Dio, mio Padre, aveva pensato ad una cosa molto più bella, molto più grande, molto più divina... non ti è permesso ripudiare il più grande dono che Dio ti abbia mai fatto dopo il dono della vita e della grazia”. E io, entrando in Santa Casa, qui a Loreto, stando nella penombra, vedo la Santa Famiglia, vedo Maria che dice a Gesù “presto, mettiti a posto che sta arrivando papà”, e Gesù che già la vede arrossire perché non riesce né vuole tenere a freno l’emozione che prova nel rivedere il suo amato Giuseppe e i battiti del suo cuore rimbombano in tutta la casa; e vedo Gesù

ora seduto sulle ginocchia dell’uno o dell’altra che con la coda dell’occhio nota, col cuore pieno di gioia, quanti sguardi belli, casti, stracarichi d’amore papà e mamma si mandano in continuazione; vedo Giuseppe che dopo aver raccontato un po’ delle sue vicende della giornata, facendo finta di dormicchiare per la stanchezza, con gli occhi socchiusi, adora la santa presenza nella sua Casa, guarda a Maria e a Gesù e finché non arriverà la sua morte si chiederà ogni giorno: “ma cosa ho fatto per meritare tutto questo?”, davvero l’Onnipotente si mostra misericordioso! Vedo Miryam e Yosef insegnare a Gesù e poi cantare insieme, prima di andare a dormire, il Magnificat: “Grandi cose ha operato in me l’Onnipotente e Santo è il suo Nome”. A Gesù doveva sicuramente piacere un sacco la prima “canzone” imparata nella sua



Vita quotidiana nella Santa Casa

vita nella sua santa casa direttamente dalla bocca, dal cuore e dalla fede di papà e mamma!

Un po’ di fede, un po’ di fantasia, tanto amore, e la Santa Casa diventa un luogo di catechesi permanente per ogni famiglia che vuole gioire e vuole tornare a cantare il suo “*Magnificat*”! Serve a riacquistare le profonde ragioni dell’essere famiglia a immagine dell’amore e dell’unione della Santissima Trinità, serve a riscoprire la bellezza di ciò che un giorno Dio ti ha donato quando davanti all’altare ti sei consacrato a lei/ lui. Miryam e Yosef ci insegnano il segreto di tutto questo: non servono chiacchiere di “esperti di vita matrimoniale”, psicologi, esorcisti..., essi ci dicono che serve solo vivere con Dio, affidarsi e confidare in Lui perché è il fedele: “... *come aveva promesso ai nostri padri e alla sua discendenza per sempre*”. E tutti e tre andavano a dormire per il giusto e meritato riposo. Vieni anche tu in Santa Casa, troverai il giusto tepore che riscaldierà il tuo cuore!